



## Il ritorno all'essenzialità

di Roberto Comparetti

**S**e tutto va per il verso giusto, forse, dopo il 3 maggio si potrà pensare di riprendere a fare qualcosa di ciò che ha caratterizzato la nostra vita fino allo scorso mese di febbraio.

Il condizionale è d'obbligo perché la situazione è in continua evoluzione e i cambi in corsa sono all'ordine del giorno.

Le festività pasquali appena trascorse sono state vissute, dalla maggior parte degli italiani, tra le mura domestiche: niente pranzi con amici e parenti, nessuna gita fuori porta, ma soprattutto nessuna manifestazione pubblica di fede, una mancanza che anche per lo stesso presidente del Consiglio Conte è stata «pesante», come dichiarato nell'intervista rilasciata al «L'Osservatore Romano», organo della Santa Sede.

Tanti di noi hanno seguito attraverso tv, computer e smartphone le celebrazioni del Papa, del proprio Vescovo o del parroco. Una nuova modalità, anche se la trasmissione delle principali celebrazioni pasquali è sempre stata assicurata dai media nazionali, regionali, o nel caso della nostra Diocesi da Radio Kalaritana.

Il tempo di Pasqua e di emergenza sanitaria ha evidenziato un ritorno all'essen-

zialità. La chiusura festiva dei centri commerciali e delle attività di vendita ha di fatto riportato ad una condizione che era prassi fino ad una ventina di anni fa: la spesa entro il sabato, la domenica in famiglia e non in giro a fare compere.

Una condizione che in tanti hanno vissuto senza grandi traumi, anzi benedetta dagli addetti alle vendite che, finalmente, hanno potuto trascorrere i giorni festivi in casa, accanto ai familiari e non andando incontro a clienti talvolta eccessivamente numerosi proprio nei giorni di festa.

Un altro aspetto emerso dalla quarantena delle ultime settimane è stata lo sviluppo di nuove relazioni instaurate nei nuclei familiari: tutti siamo stati in casa, magari a giocare o ad impastare farina o altro, per preparare pietanze, forse non sempre necessarie, ma comunque capaci di aggregare i componenti delle famiglie. Non più domeniche con pasti consumati in ore e modalità diverse per genitori e figli ma pranzi e cene uniche per tutti, con la possibilità di dialogo mai sperimentata come in queste settimane.

A tutto questo si sono aggiunte le occasioni, per molti, di poter pregare insieme. I rosari recitati il mercoledì sera alle 21

hanno riscosso grande seguito, così come ci sono milioni di italiani che ogni mattina alle 7 seguono la Messa di Francesco da Casa Santa Marta.

Un segnale importante, la riscoperta della fede in casa, tra le mura domestiche, in un tempo dove l'emergenza sanitaria ne impedisce una dimensione pubblica.

Tante le foto o i video pubblicati sui social di nuclei familiari intenti a pregare e a seguire la Messa.

Se c'è dunque un aspetto positivo in questa tragedia della pandemia da Covid 19 è un ritorno all'essenzialità, all'aver lasciato da parte ciò che è superfluo e non strettamente necessario, per portare avanti la propria vita in maniera dignitosa.

Certo non è forse così per le centinaia di migliaia di lavoratori a casa senza sostegno al reddito: per loro sono in corso dei provvedimenti dell'autorità competenti, ma anche degli enti caritativi come la Caritas, che hanno moltiplicato gli interventi a favore dei più bisognosi. La stessa Chiesa italiana ha messo in campo risorse per oltre 200 milioni di euro. Una risposta concreta che, come sempre, la Chiesa offre nei tempi più difficili.

©Riproduzione riservata

### In evidenza

2

#### La Pasqua al tempo della pandemia

Ridotti all'essenziale i riti del triduo Santo. In Cattedrale l'arcivescovo Baturi ha presieduto le celebrazioni



### In evidenza

3

#### I Messaggi dell'Arcivescovo

Sacerdoti, personale sanitario e operatori della carità sono i destinatari di tre lettere di monsignor Baturi



### In evidenza

5

#### Antitratte: prevenzione attiva

Le Figlie della Carità raccontano come non si fermi il servizio a favore delle persone ridotte in schiavitù



### Chiesa sarda

8

#### L'impegno della Caritas regionale

Non si ferma l'attività nell'Isola a favore dei più poveri. L'epidemia sta provando numerose persone



### Regione

9

#### La Giunta Solinas stanziava 120 milioni

Le risorse destinate alle famiglie che vivono in stato di grande difficoltà. Ora è la volta delle imprese



## Mezzo secolo dallo storico scudetto

**D**oveva essere una grande festa perché, oltre ad essere Pasqua il 12 aprile ricorrevano i 50 anni dalla conquista dell'unico scudetto del Cagliari. La pandemia ha invece reso tutto molto sobrio, quasi silenzioso: nessun grande evento ma solo la celebrazione sui media e sui social, per ricordare la storica impresa della squadra guidata dal mai dimenticato Manlio Scopigno e dall'oramai sardo d'azione Gigi Riva.

Il presidente Giulini ha ricordato l'orgoglio di quel titolo, conquistato con giornate d'anticipo e battendo i blasonati club delle grandi città del Nord, come Juventus, Inter, Milan. Di quell'epopea restano tanti ricordi: l'Amsicora fortino inespugnabile, il delirio in piazza Yenne, sotto la statua di Carlo Felice, l'entusiasmo di un'Isola che, per una volta, aveva messo da parte gli inutili campanilismi tra Nord e Sud o tra costa e zone interne. Il Cagliari calcio ha avuto ed ha ancora questa capacità aggregativa: unire i sardi e tanti «continentali» sotto la bandiera rossoblu, che, insieme a quella dei Quattro Mori, è segno distintivo di un popolo capace di soffrire e gioire per le gesta di quella formazione, oramai entrata nella storia del nostro Paese.





LA VEGLIA DI PASQUA

## «Non abbiamo paura perché Cristo è risorto»

Celebrata in Cattedrale la Veglia, in forma ridotta, presieduta dall'arcivescovo Baturi

DI ROBERTO COMPARETTI

Una Veglia di Pasqua in forma ridotta e alla presenza del numero di persone previste dal decreto del Governo. Lo scorso 11 aprile in Cattedrale, rigorosamente chiusa ai fedeli, è stato celebrato, dall'arcivescovo Giuseppe Baturi, uno degli appuntamenti più importanti dell'anno liturgico: l'annuncio della Risurrezione di Cristo.

Le immagini e i suoni dalla Cattedrale sono giunti nelle case attraverso i sociale media e le televisioni regionali.

Una scena surreale quella della Cattedrale vuota la notte di Pasqua, con i riti che caratterizzano la celebrazione ridotti: rinviati il rito di iniziazione cristiana dei catecumeni, che ogni anno nella notte di Pasqua entrava a far parte della comunità cristiana. Un appuntamento che si prevede di rivivere nella Veglia della Pentecoste

L'arcivescovo Baturi nell'omelia ha preso spunto dal Vangelo della Risurrezione e dalla paura delle donne corse al sepolcro rinvenuto vuoto. «Abbiamo paura - ha detto Baturi - quando suben-

tra la trepidazione di perdere ciò per cui viviamo, l'amore per cui viviamo. Per questo che la resurrezione di Cristo ci libera dalla paura, perché ci fa vivere per ciò che non può andare perduto. Possiamo vivere per ciò che non finisce, per l'Assoluto, l'Eterno, per l'Infinito di Dio». «Come è scritto nell'epistola - ha ricordato l'Arcivescovo - siamo dei viventi per Dio, viviamo per ciò che non può esserci tolto: nulla può separarci dall'amore di Cristo. Possiamo consegnare le nostre paure ed essere liberi, perché Cristo è risorto, ci ha donato come amore della vita ciò che è più grande di ogni possibilità di male». «Dobbiamo pregare tutti i giorni - ha sottolineato ancora -

di non vivere di altro, che di questa consapevolezza. La grazia di questa vita in Dio per Gesù Cristo, può esserci comunicata solo con un incontro, perché la vita si riempie di gioia solo per un incontro, per qualcosa che accade ora». «Non è sufficiente - ha evidenziato l'Arcivescovo - un pensiero buono, ora, un ricordo, una grandezza passata o una bella utopia per il futuro. Per riempire la vita serve un incontro vivo, qualcosa che accade ora: l'incontro con il Risorto».

Questa verità dunque permette all'Uomo di incontrare sempre Gesù. «Cristo - ha aggiunto monsignor Baturi - non è più limitato dalle circostanze o dallo spazio: ogni uomo può incontrarlo in ogni luogo e in ogni tempo. In Lui può incontrare la vita che rinasce e la gioia senza fine. Il cristiano vive di ciò che vede, il Cristo Risorto».

La gioia della resurrezione è nel «qui e ora» dell'incontro con Cristo.

Il Vangelo narra dell'Angelo che invita i discepoli ad andare in Galilea dove Gesù apparirà ai suoi. «Cristo - ha detto l'Arcivescovo - chiede loro di attenderlo: Lui ci precede. Per questo dobbiamo correre verso Lui perché ci aspetta. In Galilea tutto è iniziato: lì i discepoli avevano imparato a conoscerlo, ad amarlo». E il tema dell'amore è quello che caratterizza la vita di Cristo e quella del cristiano. «Con la resurrezione - ha concluso Baturi - l'amore ha vinto la paura. Questo è quello che siamo chiamati ad annunciare in questa notte: a noi il compito di raccontare che la vita ha trionfato sulla morte e che Cristo è risorto».

©Riproduzione riservata

### NESSUNA PROCESSIONE VERSO CASTELLO PER LO SCIoglimento DEL VOTO DEL 1793

## In Cattedrale arrivano le sole reliquie di sant'Efisio

L'arrivo in Cattedrale nella tarda mattinata del Lunedì dell'Angelo in auto.

Nessuna processione con il simulacro di Sant'Efisio ma solo le reliquie portate dal presidente dell'Arciconfraternita del Gonfalone, sotto la protezione di Sant'Efisio, Giancarlo Sanna, stampacino doc.

Stante la pandemia che imperverosa è stato deciso che il voto andasse comunque sciolto e che in un modo o nell'altro Cagliari dovesse dire il grazie per quanto accaduto nel 1793. Le cronache di allora

raccontano che alla fine del 1792, al largo di Cagliari, giunse la flotta francese al comando del contrammiraglio Truguet.

Nel gennaio 1793 la flotta si sposta nel golfo di Quartu Sant'Elena. L'arcivescovo Melano benedisse il bastione di Sant'Efisio, vicino al molo Sant'Agostino e nel contempo comparve davanti al porto la flotta francese con 20 navi da guerra. Il Santo apparve in sogno ad una monaca cappuccina e chiese di esser portato sul baluardo del porto a lui dedicato.

Il simulacro di Sant'Efisio venne

trasportato e tra la notte del 17 e 18 febbraio una tempesta causò gravi danni alle navi costringendo le truppe ad abbandonare il golfo di Cagliari il 26 febbraio 1793.

L'Arcivescovo, Vittorio Melano, su proposta dell'Arciconfraternita di Sant'Efisio e della Municipalità di Cagliari, decretò che il 15 gennaio 1794 una processione votiva dovesse tenersi dopo la vittoria sui francesi.

Il voto venne sciolto ogni 15 gennaio con processione dalla chiesa di Sant'Efisio alla Cattedrale di Cagliari ma successivamente posticipata al secondo giorno di Pasqua per una maggiore praticità. Per onorare quell'impegno, ma soprattutto per ringraziare dello scapato pericolo, la città ogni anno alle prime luci del mattino viene svegliata dal vociare e dalle preghiere che accompagnano la salita in Castello del simulacro del Santo guerriero.

Il 2020 invece ha registrato una sorta di unicum: solo le reliquie di Sant'Efisio sono state portate in Cattedrale per la celebrazione presieduta dall'arcivescovo Baturi. Pochissime persone, molti

hanno seguito la diretta sui social e in televisione. All'arrivo le reliquie sono state consegnate dal presidente dell'Arciconfraternita al parroco della Cattedrale, monsignor Alberto Pala, che le ha sistemate ai piedi dell'altare maggiore, davanti ad un quadro rappresentante il martire guerriero.

A seguire la Messa, con l'omelia dell'Arcivescovo nella quale Baturi ha ricordato come nell'intercessione dei Santi è Dio che viene incontrato. «Il Signore risorto - ha detto l'Arcivescovo - facendosi vedere augura ai discepoli la salute. È straordinario perché questa celebrazione avviene in un momento nel quale abbiamo bisogno di salute per i malati e per i sani, affinché evitino il contagio, dovuto all'epidemia che sta provando molte persone».

Il voto a sant'Efisio è stato comunque sciolto, anche senza processione da Stampace in Castello: alla fine è questo il dato più importante, anche se resta la tristezza nei tanti devoti che non hanno potuto celebrare il loro Santo come accade da secoli.

I. P.

©Riproduzione riservata



IL PRESIDENTE GIANCARLO SANNA E L'ARCIVESCOVO BATURI

## ilPortico

SETTIMANALE DIOCESANO  
DI CAGLIARI

Registrazione Tribunale Cagliari  
n. 13 del 13 aprile 2004

Direttore responsabile  
Roberto Comparetti

Editore  
Associazione culturale "Il Portico"  
via Mons. Cogoni, 9 Cagliari

Segreteria e Ufficio abbonamenti  
Natalina Abis - Tel. 070/5511462  
e-mail: segreteria@ilportico@libero.it

Fotografie  
Archivio Il Portico, Carla Picciau,  
Davide Loi.

Amministrazione  
via Mons. Cogoni, 9 Cagliari  
Tel.-fax 070/523844  
e-mail: ilportico@settimanale@libero.it

Responsabile  
diffusione e distribuzione  
Davide Toro

Stampa  
Grafiche Chiani - Monastir (CA)

Redazione  
Francesco Aresu, Corrado Balocco,  
Maria Chiara Cugusi, Roberto Leinardi,  
Andrea Pala, Roberto Piredda.

Hanno collaborato a questo numero  
Carlo Devoto, Simone Calvano,  
Marcello Contu, Emanuele Mameli,  
Giovanni Contu, Maria Chiara Cugusi,  
Giampaolo Atzei, Alberto Macis,

Per l'invio di materiale e per qualsiasi  
comunicazione fare riferimento  
all'indirizzo e-mail:  
settimanaleilportico@gmail.com

L'Editore garantisce la massima  
riservatezza dei dati forniti  
dagli abbonati e la possibilità  
di richiederne gratuitamente la  
rettifica  
o la cancellazione scrivendo a:  
Associazione culturale Il Portico  
via Mons. Cogoni 9 - 09121 Cagliari.  
Le informazioni custodite nell'archivio  
elettronico verranno utilizzate  
al solo scopo di inviare  
agli abbonati la pubblicazione  
(L. 193/03)

### ABBONAMENTI PER IL 2020

Stampa: 35 euro  
Spedizione postale "Il Portico"  
e consultazione online

Solo web: 15 euro  
Consultazione online "Il Portico"

1. CONTO CORRENTE POSTALE  
Versamento sul  
conto corrente postale n. 53481776

intestato a:  
Associazione culturale "Il Portico"  
via Mons. Cogoni, 9  
09121 Cagliari.

2. BONIFICO BANCOPOSTA

IBAN  
IT67C076010480000053481776

intestato a:  
Associazione culturale "Il Portico"  
via Mons. Cogoni, 9  
09121 Cagliari  
presso Poste Italiane

3 L'ABBONAMENTO VERRÀ  
SOLO DOPO AVER INVIATO  
COPIA DELLA RICEVUTA  
DI PAGAMENTO

al numero di fax 070 523844  
o alla mail:  
segreteria@ilportico@libero.it  
indicando chiaramente nome,  
cognome, indirizzo, Cap., città,  
provincia e telefono.

Questo numero è stato consegnato  
alle Poste il 15 aprile 2020

"Il Portico", tramite la Fisc (Federazione  
Italiana Settimanali Cattolici), ha aderito allo  
IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria)  
accettando il Codice di Autodisciplina della  
Comunicazione Commerciale.



Questo settimanale è iscritto alla Fisc  
Federazione italiana settimanali cattolici

## GIOVEDÌ SANTO IL MESSAGGIO DELL'ARCIVESCOVO AI PRETI

Leggere il presente  
alla luce del Vangelo

DI ROBERTO COMPARETTI

**N**on potendo celebrare la Messa crismale, rinviata al momento nel quale sarà passata la pandemia, Giovedì Santo l'arcivescovo Baturi ha indirizzato un messaggio ai sacerdoti. «Carissimi - scrive l'arcivescovo - mi rivolgo a voi in questo momento centrale dell'anno liturgico e in un giorno a noi molto caro. La Messa crismale, durante la quale il Vescovo concelebra con i presbiteri e consacra il sacro crisma e benedice gli altri oli, considerata una delle principali manifestazioni della pienezza del sacerdozio del Vescovo e un segno della stretta unione dei presbiteri con lui, quest'anno è trasferita ad altra data a causa delle restrizioni in vigore per contenere il diffondersi

della pandemia in atto». «Da parte mia - ricorda monsignor Baturi - avverto la responsabilità di richiamare tutti alla necessità - indicata dal Papa - di dare «un senso evangelico anche a questo momento di prova e di dolore». Si tratta di leggere anche questa vicenda alla luce del Vangelo vivo e personale che è Gesù Cristo, nella consapevolezza che il discernimento evangelico è chiamato a cogliervi «un "compito", una sfida alla libertà responsabile sia della singola persona che della comunità». Il testo poi si snoda in tre punti. Il primo ricorda il sacrificio dei sacerdoti morti per il Covid 19. «In questa circostanza - scrive l'Arcivescovo - facciamo davvero esperienza dell'unità tra esistenza personale e ministero: comunichiamo in modo credibile, oltre

che creativo e generoso, solo l'amore che riscalda la nostra vita e la speranza che la apre al futuro. Siamo degni di fede nella misura in cui comunichiamo la grazia che attraversa e sostiene la nostra umanità». Il secondo punto riguarda l'attenzione alla carità che il clero diocesano ha mostrato. «La più viva gratitudine - sottolinea Baturi - sento di rivolgervi per la generosità con la quale avete organizzato gesti efficaci di carità, in un momento nel quale non possiamo sottrarci all'appello di portare «i pesi gli uni degli altri» (Gal 6,2). È la carità del cibo, del tetto e del sostegno economico o della prossimità alle persone sole e ammalate. Non dimentichiamo che l'unzione per il sacerdozio ha sempre anche significato l'incarico di



SACERDOTI IN CATTEDRALE

portare la misericordia di Dio agli uomini». «Ci aspetta - ricorda il presule - una ripartenza difficile, nella quale saremo chiamati alla più ampia pratica della carità per sostenere un popolo molto provato, soprattutto nelle sue fasce più deboli. Serve anche mettere in campo una prassi di solidarietà tra le parrocchie». Infine il terzo punto della lettera, la collaborazione. «Ho potuto considerare con particolare gioia-

conclude monsignor Baturi - l'aiuto vicendevole che in numerosi casi ci si offre, segno di quel vincolo di fraternità che ci unisce in un solo presbiterio. Si tratti della condivisione di risorse o idee pastorali, oppure dello scambio di semplici gesti di amicizia con cui ci si sostiene, è comunque bello trovare un modo per dirsi: mi ricordo di te e della tua fede (cf. 2Tim 1,4-5)».

©Riproduzione riservata

## Testimoni di pietà cristiana e umana

Operatori sanitari in prima linea.  
Il ringraziamento all'Arcivescovo

«In questo Sabato Santo 2020, a nome mio e di tutta la Chiesa di Cagliari, sento il bisogno di rivolgere a voi, medici, infermieri e operatori della sanità impegnati a contrastare negli ospedali e sul territorio gli effetti della presente pandemia virale e a tutti i curanti, un pensiero di ammirazione e gratitudine».

È l'inizio del Messaggio che monsignor Baturi ha indirizzato a chi di fatto è in prima linea nel combattere la pandemia. «Tutta la comunità - scrive l'Arcivescovo - vi ringrazia per la testimonianza generosa di dedizione che state offrendo, nella consapevolezza che esponendovi in prima persona molti di voi hanno sacrificato la propria vita. Grazie a voi, i malati vengono assistiti e possono ricevere la pietà di una prossimità, di una parola buona, di un conforto. Le mascherine e gli altri mezzi di protezione non possono impedire che la pietà cristiana e l'umana solidarietà siano comunicate».

Poi l'accostamento dei sanitari al medico santo, Giuseppe Moscati. «Pensando a voi - sottolinea Baturi - viene alla memoria quanto il santo medico Giuseppe Moscati scriveva ad un suo collega dottore: «ricordatevi che, seguendo la medicina, vi siete assunto la responsabilità di una sublime missione». Quale missione? «Il dolore va trattato non come un guizzo o una contrazione muscolare, ma come il grido di un'anima, d'un fratello, a cui un altro fratello, il medico, accorre, con l'ardenza dell'amore, la carità». Nel dolore fisico è contenuto un grido dell'anima, come nella domanda di salute vi è sempre una richiesta di salvezza. «Gli ammalati sono le figure di Gesù Cristo», diceva ancora Moscati, e «negli ospedali la missione delle suore, dei medici, degli infermieri è di collaborare a questa infinita misericordia, aiutando, perdonando, sacrificandosi».

E infine la benedizione sul personale sanitario. «Vi assicuro il nostro affetto e la nostra preghiera, perché possiate sempre sentirvi accompagnati e incoraggiati da tutta la comunità ecclesiale e civile. Un pensiero carico di gratitudine ai cappellani che nelle diverse strutture sanitarie prestano un fedele e generoso servizio a Cristo presente nelle sue membra inferme. Su tutti invoco di cuore la benedizione divina augurando, dal profondo del cuore, una Santa Pasqua!».

La risposta non si è fatta attendere. Una dottores-



OPERATORI SANITARI AL SS. TRINITÀ

sa della divisione infettivi del SS. Trinità, attraverso i social ha voluto ringraziare monsignor Baturi. «Grazie Eccellenza. Sono un medico infettivologo impegnato nell'emergenza Covid19. La sua lettera ci riempie di gioia e la ringrazio a nome di tutti i colleghi e gli operatori sanitari della Divisione Malattie infettive del SS. Trinità. La ringrazio per il suo impegno, per le sue preghiere, per la sua vicinanza. Quando il mio lavoro me lo permette la seguo nelle sue omelie, dalle quali traggio la forza per andare avanti, traggio la forza e l'energia per essere sempre positiva e sorridente con i pazienti, che in questo momento soffrono l'isolamento. Il loro cuore è però desideroso e traboccante di amore... Spesso li informo che lei sta pregando molto per loro e per tutti noi. Loro corrispondono con un sorriso e una felicità che porterò sempre impresso nella mia vita. Grazie di cuore pregherò per lei. Francesca Pisano Divisione Malattie infettive del PO SS Trinità». Una risposta immediata all'attenzione avuta dall'Arcivescovo che, a nome della comunità diocesana, ha voluto dire grazie a chi si spende per gli altri.

R. C.

©Riproduzione riservata

Dai volontari le «carezze»  
ai poveri e ai bisognosi

«La Chiesa - scrive monsignor Baturi agli alla Caritas diocesana, Caritas parrocchiali e gruppi caritativi parrocchiali, alle associazioni di volontariato aderenti alla Consulta diocesana del volontariato e degli organismi socio assistenziali della diocesi - è provocata dalla presente situazione a esprimere nel modo più ampio la sua missione di annuncio della Parola di Dio, di preghiera e di servizio della carità. Abbiamo più volte affermato di sentire «una responsabilità enorme di prossimità al Paese». Occorre mettere in opera, ha detto il Papa, la «creatività dell'amore».

È la lettera che l'Arcivescovo ha indirizzato agli operatori della carità.

«Sento il dovere - si legge ancora - a nome di tutta la nostra comunità diocesana, di rivolgere un pensiero grato e affettuoso a quanti collaborano a diverso titolo e nei modi più diversi all'attività caritativa della Chiesa, perché non venga meno in questo frangente la "carezza" di un pasto o di un tetto, di una parola di conforto o iniziativa di amicizia. La Chiesa si manifesta in essi con il cuore e volto di una madre che si prende cura con amore dei suoi figli e in particolar modo dei più poveri». «La dedizione concreta di tante donne e uomini, e soprattutto di tanti giovani, è un grande motivo di consolazione e di speranza. È immaginabile la ricostruzione del tessuto sociale del nostro paese solo nel coraggio e semplicità con cui accetteremo di spartire con gli altri un destino comune e di far posto nei nostri cuori alle necessità degli altri».

«Nell'amore con cui soccorriamo gli affamati, assetati, forestieri, nudi, malati, carcerati, - conclude il messaggio di monsignor Baturi - Dio si fa presente. È questa umile certezza che ci anima anche quando avvertiamo che il bisogno è smisurato rispetto alle nostre possibilità. Invoco di cuore la benedizione divina su quanti si offrono per l'aiuto fraterno, perché adempiano generosamente il loro proposito e manifestino la sollecitudine della Chiesa».

R. C.

©Riproduzione riservata



NELLA CENTRALISSIMA COMUNITÀ DI SAN PAOLO A CAGLIARI

## Nonostante l'epidemia la parrocchia è sempre attiva

Il Coronavirus è entrato nella vita di tutti i giorni stravolgendo abitudini, orari, luoghi; imponendo nuove regole; sovvertendo priorità e facendo emergere nuove esigenze. È stato così anche per le persone che si rivolgono al nostro Centro d'Ascolto. Tra di esse ci sono famiglie, single, migranti, persone che sono ospitate in strutture pubbliche e alcuni assistiti occasionali che ci vengono segnalati di volta in volta dai parrocchiani. Con tutti si è costruito, nel tempo, un rapporto di confidenza e di fiducia che ci ha permesso, in questa nuova situazione, di conoscere e di far fronte alle necessità emergenti.

Sebbene per ciascuno di essi sia stato impostato nel tempo un piano di accompagnamento personalizzato in relazione alle specifiche caratteristiche della condizione personale, oggi è ancora meno possibile standardizzare gli interventi. Gli effetti della solitudine e dell'isolamento prodotti dalle norme che vietano

gli spostamenti o che hanno portato alla chiusura delle scuole, infatti, hanno avuto effetti diversi su ciascuno di essi. Per le famiglie, per esempio, questo ha significato dover far fronte ad un numero maggiore di pasti per la presenza dei bambini a casa; l'introduzione della didattica a distanza ha comportato una serie di nuovi problemi legati alla connessione e all'impossibilità di scaricare e stampare i compiti e/o alla difficoltà di procurarsi materiale di scolastico e di cancelleria; alcuni di loro si sono trovati improvvisamente senza le poche entrate che venivano garantite da lavori saltuario o occasionali; altri ancora hanno visto ridursi la possibilità di spostarsi per venire a ritirare la spesa. Sempre in questo frangente sono emerse nuove problematiche abitative ed è stato necessario occuparsi di nuove emergenze come quella di assicurare i pasti agli assistiti in strutture pubbliche o di trovare un posto per

alcuni senza tetto che vivevano vicino alla Parrocchia.

Sulla base di queste nuove esigenze abbiamo cercato di studiare servizi appositi e personalizzati: c'è chi consegna le spese, chi stampa i compiti e procura il materiale scolastico necessario, chi cucina, chi paga alcune bollette rimaste insolute, chi tiene i rapporti con la Caritas diocesana. Nell'impossibilità di dedicare il tempo dell'incontro all'ascolto dell'altro è stata implementata anche la "presenza a distanza": cerchiamo di raggiungere i nostri assistiti telefonicamente non solo per sapere, di settimana in settimana, come variano le loro situazioni ma soprattutto per far sentire loro la nostra presenza e la nostra costante vicinanza. Con questo stesso canale li teniamo aggiornati delle iniziative comunali e di sostegno sociale che vengono offerte dal territorio cercando di indirizzare ciascuno di essi verso quelle che sembrano più idonee alla loro



L'ESTERNO DELLA PARROCCHIA DI SAN PAOLO

specificazione.

La nostra attenzione, tuttavia, non è rivolta solo a coloro che fanno attualmente parte del nostro Centro ma anche a quelli che lo sono stati in passato e che potrebbero esserlo in futuro. Per quanto riguarda il passato, abbiamo raggiunto alcune famiglie che ci hanno accompagnato per un periodo e che, fortunatamente, erano riuscite a portare a compimento il loro progetto di accompagnamento. La preoccupazione, infatti, era che il loro cammino potesse essere stato messo in crisi dai recenti avvenimenti e che la precarietà delle condizioni lavorative li portasse ad avere nuovamente bisogno di aiuto. Fortunatamente per ora non è stato così. Ma la pre-

occupazione rimane e loro sanno di non essere soli. Per il futuro, invece, abbiamo intensificato l'attività di monitoraggio e di attenzione a ciò che succede nella comunità e nel quartiere in modo da poter intervenire ai primi segnali di difficoltà che dovessero manifestarsi. In tempi di incertezza, per far fronte alle nuove e inattese necessità non esistono schemi o ricette pre-costituite e standardizzate ma siamo pronti, grazie all'aiuto di tutti, ad intervenire con fantasia e buona volontà cogliendo e interpretando ogni segnale che si dovesse presentare.

**Don Simone Calvano**  
Parroco

©Riproduzione riservata

## Non una Chiesa afona ma attenta alle sofferenze di tutti



L'OSPEDALE BROTZU

Il racconto della Passione di Gesù Cristo secondo Matteo, proclamato nella recente Domenica delle Palme, sottolinea come per ben due volte Gesù Cristo crocifisso "gridò a gran voce". Gridò il suo dolore, la sua fede, la Verità, il suo Amore. Nessuno dubita del fatto che anche oggi siano in tanti a gridare ma... ahimè...

quante grida inutili e dannose! Esiste però anche oggi il forte grido del dolore, esiste in una dimensione "rumorosa", talvolta inevitabile, esiste in una dimensione silenziosa, magari accompagnata da uno sguardo quanto mai eloquente. Non sempre il grido di dolore trova doverosa e adeguata risposta e questo, quando

accade, è assai pericoloso, rischia di trasformarsi in grido di disperazione e dalla disperazione... liberaci, o Signore! Dove c'è un grido di dolore, la Chiesa risponde senza esitazione. La mia esperienza di cappellano ospedaliero, iniziata di recente, ha rafforzato in me questa convinzione, costantemente maturata fin dai primi giorni di vita sacerdotale. La Chiesa, nella persona del Vescovo, dei sacerdoti, dei medici, degli operatori sanitari, dei volontari, non è sorda al forte grido del dolore, si fa trovare pronta. Non si tiene prudentemente lontana, appellandosi a rischi e preoccupazioni che, soprattutto di questi tempi, non possono essere totalmente assenti. La Chiesa risponde. Certo... con le sue capacità, con gli strumenti a sua disposizione, anche con i suoi limiti ma la risposta della Chiesa non si fa attendere. È risposta

di fede, è risposta di amore! Qualcuno si domanderà: fede e amore sono sufficienti? Risposta affermativa... pienamente affermativa. Possono essere inutili ai fini della guarigione fisica dell'uomo che soffre, sono però indispensabili ed efficaci perché dove rischia di arrivare la disperazione, si accenda la Speranza. Non quella fatta di parole false e insignificanti, quotidianamente venduta, o meglio svenduta, a buon mercato, dai falsi profeti del giorno d'oggi. La Speranza vera, quella che affonda le sue radici nella Verità, l'unica Verità incarnata in Cristo. Non quella destinata a degenerare nell'illusione e nella delusione ma la Speranza che si apre alla Certezza. Certezza riguardo al senso e all'eternità della vita. È quello che, al di là delle apparenze, assai rischiose se affrontate con superficialità, domanda l'uomo sofferente che grida a

gran voce, è quello di cui necessitano coloro che lo circondano, è la risposta che non delude nessuno.

Recentemente ho sentito parlare di Chiesa afona. Se si fa riferimento al tono di voce, beh... nelle corsie degli ospedali non può certo essere sostenuto, neppure quando si scherza, perché accade anche questo ed è terapeutico. Se, come temo, si vuole incrementare il deleterio filone della critica priva di fondamento e, come tale, sterile e dannosa, beh... riflettiamo sul grido forte dell'uomo che soffre. Spesso nessuno ha le capacità e i mezzi per rendere afono questo grido ma nella vicinanza dell'uomo di Chiesa, magari attraverso la voce pacata della preghiera, perde voce la disperazione.

**Don Marcello Contu**  
Cappellano ospedale «Brotzu»

©Riproduzione riservata

## Senorbì: quando la catechesi viaggia sullo smartphone



Don Nicola Ruggeri, parroco della comunità senorbiese, in preparazione alla Pasqua ha mantenuto viva la celebrazione liturgica e la preghiera con i propri parrocchiani ai quali si è rivolto anche tramite una catechesi quotidiana registrata e diffusa attraverso lo smartphone. «Tutto è cominciato - dice don Nicola - con un messaggio tratto dal Salmo 34 "Benedirò il Signore in ogni tempo..." e ho ritenuto che in queste parole di lode vi sono i motivi costanti della nostra fede. Col tempo ricevuto da parte dei fedeli la richiesta di una riflessione commentata sui testi sacri, come condivisione della parola di Dio. Mi sono concentrato quindi sui vangeli di Marco e Luca ma con l'avanzare della quaresima ho ritenuto più opportuno condividere la parola del vangelo di Giovanni».

**Quali sono state le fonti da cui ha attinto per la stesura delle piccole catechesi?**

Prima di tutto la scrittura e la parola di Dio, poi le notizie quotidiane e le letture tra le quali, quelle di Joseph Ratzinger, e alcuni commenti sul vangelo di Giovanni, oltre le riflessioni quotidiane di papa Francesco, specialmente sulle necessità attuali, da quelle spirituali a quelle più materiali della gente, e in particolar modo su due sue espressioni oggi più che mai concretizzate: "chiesa in uscita" e

"periferie esistenziali". Vorrei poi ricordare, tra le mie letture, una bellissima lettera di monsignor Daniele Libanori indirizzata ai fedeli e al clero romano.

**Come i sacerdoti vivono i messaggi di ritorno da parte dei fedeli?**

La percezione materiale nei gesti di vita quotidiana arriva tramite le telefonate e i messaggi, oppure le fotografie dei fedeli che si uniscono spiritualmente alle celebrazioni trasmesse, o ancora durante l'ascolto della catechesi o col rosario in mano in atteggiamenti di supplica. Si riscontra un ritorno alle origini della comunità cristiana.

**Quale è secondo lei il profilo della Chiesa oggi, davanti a questo dramma mondiale e quali le trasformazioni in atto?**

La Chiesa oggi è viva perché la celebrazione eucaristica e il sacrificio di Cristo non sono mai venuti meno. I sacerdoti, uniti spiritualmente a tutti i fedeli, qui a Senorbì come dovunque, pregano nell'Eucaristia e nella Liturgia delle Ore e collaborano con la Caritas, con le istituzioni locali, le forze dell'ordine, nell'attesa di ricomporre l'assemblea dei fedeli rinnovata e purificata nello spirito.

**Giovanni Contu**

©Riproduzione riservata

PROSEGUE IL PREZIOSO SERVIZIO DELLE FIGLIE DELLA CARITÀ

## Non si ferma l'impegno contro la tratta di persone

DI ROBERTO COMPARETTI

**O**ra che la pandemia costringe tutti a stare a casa, qualcuno si chiede dove siano le ragazze sfruttate per stare in strada. «Evidentemente - dice Valentina Sanna, mediatrice interculturale, del progetto "Elen Joy" - le strade sono deserte e questo isolamento, sebbene necessario, potrebbe aggravare la condizione di sfruttamento a cui le ragazze sono soggette, acuendo la condizione di pericolo delle vittime che spesso condividono l'abitazione con gli sfruttatori subendone il costante controllo.

Le persone vittime di sfruttamento, non solo sessuale, ma anche lavorativo e nell'accattonaggio, quindi anche uomini e minori, durante questa emergenza si ritrovano a vivere una condizione di emargi-

nazione estrema perché, confinate nelle loro abitazioni, vedono limitate le possibilità di chiedere aiuto ed uscire dal circuito della tratta. Oltre a non potersi sottrarre fisicamente alle minacce ed ai soprusi degli aguzzini, così come le vittime di violenza domestica, anche chi subisce uno sfruttamento e un controllo della propria libertà attualmente non vede via d'uscita perché non può usufruire dei servizi di sostegno classico come gli sportelli d'ascolto o, nel caso del nostro intervento, l'unità mobile di contatto che incontra le persone nei luoghi in cui avviene lo sfruttamento ed offre un ventaglio di servizi caratterizzati dalla presenza, necessari per instaurare una relazione di fiducia.

**Il vostro servizio come opera in questa fase e quale risposta cercate di dare ad un fenome-**

**no così complesso e delicato?**

In Sardegna la Congregazione delle Figlie della Carità nell'attuazione del progetto «Elen Joy» ha attivato una serie di attività di sostegno e aiuto in diverse forme, anche in collaborazione ad altre associazioni del territorio, come la Caritas, per venire incontro alle molteplici necessità dei beneficiari.

Un intervento specifico per l'azione dell'emersione è l'istituzione di una linea telefonica d'ascolto ad hoc per questo momento d'emergenza che risponde al 351 711 53 44, attiva 24 ore su 24 alla quale chiunque può rivolgersi per chiedere aiuto, informazioni, sostegno. Il numero risponde in diverse lingue per permettere anche alla popolazione straniera di usufruire direttamente del servizio. Le circostanze ci impongono di rimodulare il nostro intervento di contatto e



UN CONVEGNO SUL FENOMENO DELLA TRATTA

di emersione che normalmente si svolge mediante l'attività dell'unità di strada. Attraverso questa iniziativa cerchiamo di avviare alla distanza obbligatoria con l'obiettivo di creare una relazione di fiducia, tenendo fede al nostro mandato che è quello di fornire assistenza e sostegno, offrire un'alternativa e una possibilità di cambiamento. Questa opzione ci è sembrata la più efficace. Fortunatamente

viviamo in un'epoca in cui è realmente possibile sopravvivere alla lontananza con la tecnologia. Questo periodo ci sta dimostrando che per tenere vicine le persone lontane ricorriamo a tutti i mezzi a disposizione ed il nostro intento è usare tutto ciò a disposizione per garantire un servizio che opera nell'ambito del sociale, di emergenza nell'emergenza.

©Riproduzione riservata

## Aperto in Fiera un Centro distribuzione viveri



IL CENTRO DISTRIBUZIONE IN FIERA

**U**n centinaio i giovani volontari impegnati nel Centro distribuzione viveri aperto da una settimana dalla Caritas diocesana presso la Fiera campionaria di Cagliari per andare incontro a una crescita

dei bisogni e di richieste di beni di prima necessità del 50% in questo periodo di emergenza coronavirus. «Grazie a questo nuovo servizio - ha spiegato questa mattina il direttore della Caritas diocesana don Marco Lai - ab-

biamo già aiutato ad oggi circa 600 famiglie. A circa la metà di queste consegniamo la spesa a domicilio a cui si aggiungono le famiglie aiutate dal nostro Centro di distribuzione viveri di via Po, aumentate da 1300 a circa 2000». Un vero e proprio "esercito" della solidarietà, tantissimi giovani che in questo periodo di emergenza hanno sostituito quegli anziani, e sono attivi nei servizi Caritas e nelle parrocchie.

A loro ha rivolto il suo ringraziamento l'arcivescovo, Giuseppe Baturi, presente all'inaugurazione del Centro in Fiera, che ha fatto riferimento alla sua lettera scritta in occasione della Pasqua, indirizzata a tutti gli operatori della carità: «Nella misura in cui ci veniamo incontro l'uno all'al-

tro riceviamo un cuore rinnovato». Come da lui sottolineato, in una situazione così difficile, in cui il rischio è di sentirsi impotenti di fronte a un "nemico" ignoto e paralizzanti dal disagio e dalla solitudine, un punto di luce è dato proprio «dagli esempi di tutti coloro che non si sono lasciati imprigionare dall'indifferenza, andando incontro agli altri, con un gesto di bontà e carità cristiana». Ancora, la necessità di ripartenza, richiamata dall'arcivescovo, di fronte a un tessuto sociale provato, con il rischio di «far precipitare» nel baratro della povertà le fasce della popolazione più emarginate: «Ciò che abbiamo imparato è che possiamo vivere in una società rinnovata solo se decidiamo di condi-

vedere una vita comune, facendo spazio nel nostro cuore ai bisogni del prossimo».

Tra i servizi garantiti, anche la Mensa e il Centro Cottura di Settimo San Pietro che consegna i pasti alle persone malate e sole. Si continua a garantire un pasto caldo anche ai senza dimora ospitati nelle accoglienze a bassa soglia, tra cui quelle convenzionate con il Comune, che in questo periodo restano aperte anche di giorno; a queste si aggiunge l'azione dell'Unità di strada. «L'obiettivo - ha aggiunto don Lai - è far sì che questo momento diventi un'opportunità per avere una società più giusta quando supereremo questa emergenza».

**Maria Chiara Cugusi**

©Riproduzione riservata

### Pirri ha dato l'avvio ai festeggiamenti per la Santa Maria Chiara

**U**na Messa, celebrata nel pomeriggio di martedì scorso, dal parroco di san Pietro, don Ignazio ha dato avvio ai festeggiamenti, in tono decisamente minore in onore di santa Maria Chiara a Pirri. (foto Carla Picciau)



### Cagliari deserta nella notte di Pasqua

**N**ella notte dello scorso 11 aprile la città era deserta come testimoniano le immagini di Carla Picciau e Davide Loi. I cagliaritari hanno seguito le regole e sono rimasti a casa. Dovremo farlo anche per le prossime settimane, nonostante i ponti del 25 aprile e quello del 1 maggio: da ciò dipenderà la possibilità di ritornare ad una certa normalità nella vita di ciascuno e dell'intera città.



# Metti qua il tuo dito e guarda le mie mani

II DOMENICA DI PASQUA (ANNO A)



Dal Vangelo secondo Giovanni

La sera di quello stesso giorno, il primo dopo il sabato, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, si fermò in mezzo a loro e disse: "Pace a voi!". Detto questo, mostrò loro le mani e il costato. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: "Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, an-

ch'io mando voi". Dopo aver detto questo, alitò su di loro e disse: "Ricevete lo Spirito Santo; a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi". Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Didimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dissero allora gli altri discepoli: "Abbiamo visto il Signore!". Ma egli disse loro: "Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il dito nel posto dei chiodi e non

metto la mia mano nel suo costato, non crederò". Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, si fermò in mezzo a loro e disse: "Pace a voi!". Poi disse a Tommaso: "Metti qua il tuo dito e guarda le mie mani; stendi la tua mano, e mettila nel mio costato; e non essere più incredulo ma credente!". Rispose Tommaso: "Mio Signore e mio Dio!". Gesù gli disse: "Perché

mi hai veduto, hai creduto: beati quelli che pur non avendo visto crederanno!". Molti altri segni fece Gesù in presenza dei suoi discepoli, ma non sono stati scritti in questo libro. Questi sono stati scritti, perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome. (Gv 20, 19-31)

Da questo numero sarà don Carlo Devoto, animatore del Seminario regionale, a commentare il Vangelo. Il grazie a padre Mario Farrugia per il servizio offerto in queste settimane.

COMMENTO A CURA DI DON CARLO DEVOTO

«Il tuo volto, Signore, io cerco. Non nascondermi il tuo volto!» (Sal 27, 8b-9a). Il desiderio più autentico e profondo del cuore dell'uomo è vedere Dio, incontrare il suo sguardo, posare i suoi occhi sul volto amorevole e misericordioso del Signore della vita. Questo desiderio non trovava soddisfazione nell'antico testamento perché «il mio volto non si può vedere» (Es 33,23), come disse Dio a Mosè che gli chiedeva di poter vedere la sua Gloria. Sarà il Figlio di Dio a svelarci il volto del Padre: «Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato» (Gv 1,18). Non deve sorprenderci allora il fatto che in questa pagina tanto famosa del Vangelo di Giovanni, ci sia un intreccio indissolubile tra i verbi di visione e il verbo credere; è lo stesso evangelista, infatti, che interrompe il racconto della passione, cuore di tutta la Buona Novella, per fare un inciso apparentemente irrilevante e

che invece è di un'importanza capitale: «Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate» (Gv 19,35). San Giovanni lega l'atto del credere (o del diventare credente per stare alla lettera del testo greco) all'atto del vedere: chiaramente non a un vedere fisico, se no nessuno di noi potrebbe credere, ma certamente a un vedere esistenziale: per credere devi aver incontrato nella tua vita il Signore Gesù Cristo risorto. San Giovanni Paolo II vent'anni fa diceva ai giovani di Tor Vergata che dopo il trauma della morte del loro maestro «tutti avevano bisogno di un incontro diretto con Lui, per credere nella sua resurrezione: gli Apostoli nel Cenacolo, i discepoli sulla via per Emmaus, le pie donne accanto al sepolcro... Ne aveva bisogno anche Tommaso. Ma quando la sua incredulità si incontrò con l'esperienza diretta della presenza di Cristo, l'Apostolo dubbioso pronunciò quelle parole in cui si esprime il nucleo più intimo della fede: Se è così, se Tu davvero sei vivo pur essendo stato ucciso, vuol dire che sei "il mio Signore e il mio Dio" (...) Ogni essere umano ha dentro di sé qualcosa dell'apostolo Tommaso. È tentato dall'incredulità e pone le domande di fondo. La risposta si impone insieme con l'esperienza che la persona fa della Sua presenza. Occorre aprire gli occhi e il cuore alla luce dello Spirito Santo. Allora parleranno a ciascuno le ferite aperte di Cristo risorto: "Perché mi hai veduto, hai creduto; beati quelli che pur non avendo visto crederanno"».

Una certa predicazione ha tramutato Tommaso in uno scettico positivista, egli invece è specchio del cristiano che cammina nella fede per incontrare il Signore e riconoscerlo come «Mio Signore e mio Dio».

©Riproduzione riservata

IL MAGISTERO

A CURA DI ROBERTO PIREDDA

## La croce è la cattedra di Dio

Il messaggio della Passione di Cristo nel tempo della pandemia del Covid-19. Papa Francesco si è concentrato su questo tema nella sua catechesi all'Udienza generale de l'8 aprile.

Tanti, ha fatto notare il Santo Padre, all'epoca di Gesù attendevano «un Messia potente, trionfante, con la spada», e non riuscivano a comprendere il suo stile di umiltà e misericordia. Davanti alla sua fine tragica «quelli che lo seguivano, confusi e spaventati, lo abbandonano. Pensavano: se la sorte di Gesù è questa, il Messia non è Lui, perché Dio è forte, Dio è invincibile».

Al contrario, il centurione, che ai piedi della croce aveva assistito al suo sacrificio d'amore, «confessa: "Davvero quest'uomo era Figlio di Dio" (Mc 15,39). Dice proprio il contrario degli altri. Dice che lì c'è Dio, che è Dio davvero».

Ma dove troviamo, si è chiesto il Pontefice, il vero volto di Dio? Egli «proprio a Pasqua si è rivelato completamente. E dove? Sulla croce, che è la cattedra di Dio. [...] Per liberarci dai pregiudizi su Dio, guardiamo il Crocifisso e apriamo il Vangelo».

Qualcuno, ha proseguito il Papa, potrebbe obiettare: «Che me ne faccio di un Dio così debole, che muore? Preferirei un dio forte, un dio potente!». Il potere di questo mondo passa, mentre l'amore resta. Solo l'amore custodisce la vita che abbiamo, perché abbraccia le nostre fragilità e le trasforma. È l'amore di Dio che a Pasqua ha guarito il nostro peccato col suo perdono, che ha fatto della morte un passaggio di vita, che ha cambiato la nostra paura in fiducia, la nostra angoscia in speranza. La Pasqua ci dice che

Dio può volgere tutto in bene. Che con Lui possiamo davvero confidare che tutto andrà bene. E questa non è un'illusione, perché la morte e resurrezione di Gesù non è un'illusione: è stata una verità! Ecco perché il mattino di Pasqua ci viene detto: "Non abbiate paura!" (cfr Mt 28,5). E le angoscianti domande sul male non svaniscono di colpo, ma trovano nel Risorto il fondamento solido che ci permette di non naufragare». Gesù, ha concluso il Santo Padre, «ha cambiato la storia facendosi vicino a noi e l'ha resa, per quanto ancora segnata dal male, storia di salvezza».

©Riproduzione riservata



L'UDIENZA GENERALE

@PONTIFEX



14 APR 2020

La risurrezione di Gesù ci dice che l'ultima parola non spetta alla morte, ma alla vita. Se Cristo è risuscitato, è possibile guardare con fiducia ogni evento della nostra esistenza, anche quelli più difficili e carichi di angoscia e di incertezza.

13 APR 2020

O la nostra scommessa sarà per la vita, per la risurrezione dei popoli o sarà per il dio denaro: tornare al sepolcro della fame, della schiavitù, delle guerre, delle fabbriche delle armi, dei bambini senza educazione.

12 APR 2020

Cari fratelli e sorelle, indifferenza, egoismo, divisione, dimenticanza non sono davvero le parole che vogliamo sentire in questo tempo. Vogliamo bandirle da ogni tempo!

11 APR 2020

Stanotte conquistiamo un diritto fondamentale: il diritto alla speranza. È una speranza nuova, viva, che viene da Dio. Non è mero ottimismo, è un dono del Cielo, che non potevamo procurarci da soli.

9 APR 2020

Cari fratelli sacerdoti, siamo stati unti per ungere, per donare noi stessi. #PreghiamoInsieme oggi chiedendo l'umiltà di custodire questo dono dell'unzione e implorando la misericordia di Dio per il popolo a noi affidato e per il mondo intero.

8 APR 2020

Dal cuore aperto del Crocifisso, l'amore di Dio raggiunge ognuno di noi. Lasciamo che il suo sguardo si posi su di noi. Capiremo che non siamo soli, ma amati, perché il Signore non ci abbandona e non si dimentica di noi, mai.

AL CENTRO DELLA SETTIMANA DEL PAPA IL TRIDUO SANTO

# La speranza è che Dio sa volgere tutto al bene

DI ROBERTO COMPARETTI

La settimana del Santo Padre è stata caratterizzata dalle celebrazioni del Triduo Pasquale.

Il Giovedì Santo, nell'omelia della Messa in Coena Domini, svolta, così come le altre liturgie, nella basilica di san Pietro senza il concorso di popolo, papa Francesco ha proposto una riflessione sulla vita dei sacerdoti: «Siamo unti dal Signore, unti per fare l'Eucaristia, unti per servire. [...] Non posso lasciar passare questa Messa senza ricordare i sacerdoti. I sacerdoti che offrono la vita per il Signore, i sacerdoti che sono servitori. In questi giorni ne sono morti più di sessanta qui, in Italia, nell'attenzione ai malati negli ospedali, e anche con i medici, gli infermieri, le infermiere. Sono "i santi della porta accanto", sacerdoti che servendo hanno dato la vita».

Rivolgendosi ancora ai presbiteri, il Santo Padre li ha incoraggiati a farsi tramite della misericordia di Dio per ogni uomo: «Guardate il Cristo. Lì c'è il perdono di tutti. Siate coraggiosi; anche nel rischiare, nel perdonare,

per consolare».

Il Venerdì Santo, oltre alla celebrazione della Passione, papa Francesco ha presieduto la Via Crucis, che quest'anno, non potendosi svolgere al Colosseo, si è tenuta in piazza san Pietro. Le meditazioni delle stazioni sono state scritte da persone recluse, operatori e volontari del carcere di Padova. A loro il Pontefice ha inviato un messaggio. «Dio - si legge nel testo - ci parla dentro una storia, ci invita all'ascolto attento e misericordioso. [...] È consolante leggere una storia nella quale abitano le storie non solo delle persone detenute, ma di tutti coloro che si appassionano per il mondo del carcere».

Papa Francesco ha dedicato la sua attenzione anche alla preghiera straordinaria davanti alla Sacra Sindone, che si è svolta il Sabato Santo a Torino. Con una lettera all'arcivescovo del capoluogo piemontese egli ha richiamato l'insegnamento spirituale espresso dalla Sindone: «Nel volto dell'Uomo della Sindone vediamo anche i volti di tanti fratelli e sorelle malati, specialmente di quelli più soli e meno curati; ma anche tutte le vittime

delle guerre e delle violenze, delle schiavitù e delle persecuzioni. Come cristiani, alla luce delle Scritture, noi contempliamo in questo Telo l'icona del Signore Gesù crocifisso, morto e risorto». Durante la Veglia Pasquale il Santo Padre, nella sua omelia, ha insistito sul «diritto alla speranza», che è un dono del Risorto: «"Tutto andrà bene", diciamo con tenacia in queste settimane, aggrappandoci alla bellezza della nostra umanità e facendo salire dal cuore parole di incoraggiamento. Ma, con l'andare dei giorni e il crescere dei timori, anche la speranza più audace può evaporare. La speranza di Gesù è diversa. Immette nel cuore la certezza che Dio sa volgere tutto al bene, perché persino dalla tomba fa uscire la vita».

Dio, ha evidenziato il Papa, «non ci ha lasciati soli, ci ha visitati: è venuto in ogni nostra situazione, nel dolore, nell'angoscia, nella morte. La sua luce ha illuminato l'oscurità del sepolcro: oggi vuole raggiungere gli angoli più bui della vita. [...] Il buio e la morte non hanno l'ultima parola. Con Dio niente è perduto!».

Nelle parole prima della benedi-



LA BENEDIZIONE URBI ET ORBI

zione «Urbi et Orbi» del giorno di Pasqua, il Santo Padre ha mostrato come la realtà della Risurrezione possa illuminare le sofferenze dell'umanità del nostro tempo, in particolare il dolore derivato dalla pandemia del Covid-19: «Il Risorto è il Crocifisso, non un altro. Nel suo corpo glorioso porta indelebili le piaghe: ferite diventate ferite di speranza. A Lui volgiamo il nostro sguardo perché sani le ferite dell'umanità afflitta». Nel suo intervento nella domenica di Pasqua papa Francesco ha esortato in particolare i governi europei a mettere in campo politiche di vera solidarietà reciproca: «L'Unione Europea ha di fronte a sé una sfida epocale. [...] Non si perda l'occasione di dare

ulteriore prova di solidarietà, anche ricorrendo a soluzioni innovative. L'alternativa è solo l'egoismo degli interessi particolari e la tentazione di un ritorno al passato, con il rischio di mettere a dura prova la convivenza pacifica e lo sviluppo delle prossime generazioni».

Al Regina Coeli del Lunedì dell'Angelo il Pontefice ha ribadito che «se Cristo è risuscitato, è possibile guardare con fiducia ogni evento della nostra esistenza, anche quelli più difficili e carichi di angoscia e di incertezza. Ecco il messaggio pasquale che siamo chiamati a proclamare, con le parole e soprattutto con la testimonianza della vita».

©Riproduzione riservata

## Pizzaballa: «L'ingegno umano non ci garantisce la salvezza»

«Cristo risorto irrompe nelle nostre povere esistenze e le illumina con una nuova luce. E proprio ora, in un tempo in cui sentiamo forte il desiderio di gridare il comune bisogno di salvezza, ne siamo impediti. E così ci rendiamo conto di quanto ci manchi celebrare l'amore che vince ogni morte. Come ci pesa questa solitudine, come è faticoso farci guidare da Lui su questi sentieri sconosciuti!».

Lo ha detto l'amministratore apostolico del Patriarcato Latino di Gerusalemme, Pierbattista Pizzaballa, celebrando la Pasqua nella Città Santa.

Prendendo spunto dalle limitazioni dovute alla pandemia, l'arcivescovo ha affermato: «Rinchiusi nelle nostre case e limitati negli spostamenti, abbiamo capito quanto importante sia ciò che ora ci viene impedito: libertà nei movimenti, la scuola, il lavoro, la partecipazione alla vita di gruppo, il tempo con gli amici e così via. È vero: spesso accade che impariamo ad ap-

prezzare ciò che abbiamo, quando lo perdiamo. E così è stato per queste possibilità che ora ci mancano». Ma, ha aggiunto, «c'è un'altra assenza che abbiamo conosciuto in questi giorni, non meno importante: la possibilità di celebrare la salvezza. Il non potere celebrare la salvezza, durante questo Triduo Santo, in questo contesto di paura e di incertezze, ci ha reso ancora più consapevoli della nostra fragilità e dei nostri limiti». «Colpiti in ciò che ci è più caro - ha sottolineato Pizzaballa - abbiamo constatato che il nostro ingegno umano, per quanto acuto e sviluppato, non ci garantisce la salvezza».

Ecco allora sorgere di nuovo «le grandi domande sulla vita e sulla morte, su chi siamo. Abbiamo compreso che la parola salvezza non è legata solo alla capacità della scienza di risolvere i grandi problemi del momento (cosa di cui siamo comunque tutti desiderosi e grati), ma è connessa innanzitutto con il mistero che

abita la natura umana, e che non riusciamo a possedere completamente». «Quello che celebriamo oggi è non solo il trionfo della vita sulla morte, ma dell'amore di Dio, che arriva non solo a morire con noi, a morire per noi, ma arriva anche a portarci insieme a Lui, oltre la morte. Dio Padre non abbandona l'uomo Gesù nella morte, ma lo salva, gli dona una vita che è per sempre, e chiama anche noi a questa stessa vita. Davvero c'è qualcosa di più forte della morte». «La fede - ha concluso - non cancella il carattere drammatico dell'esistenza, ma ci apre gli occhi e il cuore ad una prospettiva di salvezza, di vita eterna, di gioia. È ciò che celebriamo nel giorno di Pasqua ed è ciò che vogliamo celebrare con la vita. Che il sepolcro spalancato di Cristo, dunque, spalanchi anche i nostri sepolcri».

Daniele Rocchi - [www.agensir.it](http://www.agensir.it)

©Riproduzione riservata

RK

PALINSESTO

**Preghiera**Lodi 6.00 - Vesperi 19.35 -  
Compieta 23.00  
Rosario 5.30**Kalaritana Ecclesia**Lunedì - Venerdì  
8.45 - 17.15  
Sabato 8.45 - 17.30**RK Notizie**Lunedì - Venerdì 9.03 -  
11.03 - 12.30  
Sabato 9.03 - 11.03**Sotto il Portico**Mercoledì 12.45/ Venerdì  
13.36/ Sabato 18.30  
Domenica 8.00 - 13.00**L'udienza**La catechesi  
di Papa Francesco  
Mercoledì 20.15 circa**Kalaritana Sport**

Sabato 10.30 - 14.30

**Kalaritana Salute**

Lunedì 12.45

**Zoom Sardegna**Lunedì - Venerdì 14.30  
22.00 / Martedì 14.30 -  
18.30 - 22.00**RK Notizie - Cultura e Spettacolo**

Sabato 11.30 - 16.30

**La diocesi in diretta**

Lunedì 18.33

**Kalaritana Lavoro**

Venerdì 12.45

**Kalaritana Sette**Sabato 12.30 - 19.00 -  
22.00  
Domenica 7.00 - 10.00 -  
19.00 - 22.00**Lampada ai miei passi**Commento al Vangelo quotidiano  
Ogni giorno alle 5.15 / 6.45  
/ 20.00  
Dal 20 al 26 aprile  
a cura di don Roberto PireddaFM 95.0  
97.5  
99.9  
102.2  
104.0

ASCOLTA ORA

WWW.RADIO  
KALARITANA.IT

RAFFAELE CALLIA È IL DIRETTORE DELLA CARITAS REGIONALE

# Al servizio dei più fragili e delle persone bisognose

DI GIAMPAOLO ATZEI  
«Sulcisigliesienteoggi»  
Diocesi di Iglesias

**L'**emergenza sanitaria ha colpito molte persone. La Caritas italiana e quelle sparse nel Paese stanno sostenendo i più deboli. Raffaele Callia è il direttore regionale della Caritas.

**In questo tempo di pandemia, qual è l'impegno della Caritas Italiana per aiutare chi è più nel bisogno?**

La Chiesa italiana si è impegnata da subito nel dare una risposta alla grave emergenza dovuta al diffondersi del Covid-19. Alla Caritas Italiana, organismo pastorale della Cei, i Vescovi hanno affidato il non semplice compito di coordinare le iniziative solidaristiche delle Chiese locali, proprio perché – come ha dichiarato il presidente, monsignor Carlo Roberto Maria Redaelli – se a causa delle limitazioni imposte dalle norme straordinarie volute dalle autorità nazionali la dimensione della Parola, quella dei Sacramenti e quella comunitaria hanno subito inevitabili limitazioni, non poteva invece venire meno la dimensione della Carità. A livello nazionale non è dunque mancata l'azione concreta e immediata della Caritas fin dai primissimi giorni di crisi. A questo proposito voglio ricordare che lo stesso Papa Francesco, tramite il Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale, il 12 marzo scorso ha donato 100mila euro alla Caritas Italiana per un primo significativo soccorso, in particolare a favore dei poveri e delle persone più deboli e vulnerabili. Inoltre, il giorno seguente la Presidenza della CELI, per sostenere le Caritas diocesane nella quotidiana azione di suppor-

to alle persone in difficoltà a causa dell'emergenza, ha deliberato lo stanziamento di 10 milioni di euro derivanti da donazioni e dall'8x-mille, permettendo di rafforzare l'azione consueta delle Caritas in Italia. Va ricordato a beneficio di tutti, anche con lo scopo di fare chiarezza e spegnere possibilmente ogni sterile e inutile polemica – assolutamente fuori luogo, visto il dramma che tutti quanti stiamo vivendo – che in linea di massima, i servizi caritativi in Italia, pur essendo stati costretti a una rimodulazione, assai significativa soprattutto nelle zone più colpite dal punto di vista sanitario, stanno continuando a garantire risposte importanti, in alcuni casi determinanti, ai bisogni di tanti fratelli e sorelle in difficoltà.

**Nella nostra regione, quali difficoltà si stanno affrontando, i servizi già attivi sono regolarmente erogati?**

È ancora prematuro poter dare statistiche sui bisogni emergenti e sulle problematiche sociali ed economiche legate alla pandemia nella nostra regione. A livello empirico, tuttavia, è possibile fare riferimento alle accresciute difficoltà di persone e famiglie che già vivevano in condizioni di precarietà: lavoratori in nero; cittadini stranieri che sbarcavano il lunario come venditori ambulanti; badanti e collaboratrici domestiche – per lo più straniere – trovate improvvisamente senza lavoro e spesso senza casa (ove soggiornavano per il lavoro); anziani soli dominati dalla paura; famiglie costrette di punto in bianco a farsi carico della didattica a distanza senza poter disporre di dispositivi congrui e di un'adeguata alfabetizzazione informatica; famiglie con figli portatori

di disturbi del neurosviluppo o di bisogni educativi speciali, costretti a una non semplice quarantena; lavoratori autonomi, commercianti ed anche liberi professionisti rimasti a casa forzatamente e con una preoccupante prospettiva per il futuro. Sono solo degli esempi, molto concreti, che ci aiutano a raccontare una pagina inedita di fragilità inaspettate. Devo anche sottolineare il fatto che, proprio a causa del blocco più o meno generalizzato di un sistema economico assai precario nel nostro territorio, le prospettive per il futuro si configurano in modo tutt'altro che incoraggiante. Come Delegazione regionale Caritas, e dunque come rete delle Caritas diocesane della Sardegna, in sintonia con i decreti del Governo, le indicazioni dei nostri Vescovi, della Conferenza Episcopale Italiana e di Caritas Italiana, ci siamo adoperati da subito, in questo momento di grande criticità anche per la nostra Isola, per portare avanti i servizi essenziali per le persone più fragili e bisognose, con piena assunzione di responsabilità, con tutte le cautele del caso e la prudenza necessaria per evitare inutili rischi. C'è un grande sforzo da parte di tutte le Caritas diocesane nel dare una risposta alle richieste di aiuto, sia in termini morali, psicologici e relazionali, con un servizio di ascolto che si è dilatato anche attraverso il telefono, sia in termini di prossimità concreta attraverso gli aiuti alimentari, i sussidi economici, i farmaci, ecc. Devo dire che se grandi sono i problemi ancor più grande è la solidarietà che si sta registrando a livello generale: dal piccolo contributo dato in semplicità da tante persone, anche nella disponibilità di un servizio volontario o di un'of-



UNA MENSA CARITAS; IN ALTO RAFFAELE CALLIA

ferta in denaro, alla significativa disponibilità delle catene dei market che si sono mobilitate per dar vita alle cosiddette "spese solidali". Questo rende giustizia rispetto a una certa narrativa e testimonia un'attestazione di fiducia dei tanti che vedono nella Chiesa un interlocutore autorevole.

**L'immagine dei senzatetto di Las Vegas, richiamata anche da papa Francesco, ci fa pensare a quanto verrà dopo l'emergenza: questa pandemia come inciderà sulla nostra attenzione culturale per gli ultimi?**

Intanto è bene ricordare a cosa si riferiva il Papa, ovvero al fatto che, a causa della chiusura di un rifugio per i senzatetto che ospitava centinaia di persone a Las Vegas, il parcheggio di uno stadio è stato di punto in bianco adibito a loro ricovero. Due immagini contrapposte e dissonanti: quella di una Las Vegas abbacinante, con la sua industria del divertimento e del lusso, e quella di una città in cui vivono i poveri più poveri, gli ultimi della fila. Le parole del Papa sono illuminanti, anche in questa drammatica circostanza. Noi tutti, com'è ovvio, attendiamo l'uscita dal tunnel dell'emergenza sanitaria; dall'isolamento forzato; dalle relazioni umane ridotte ai minimi termini o affidate al solo livello delle comu-

nificazioni via internet e telefoniche. Tuttavia, se non cogliessimo in questa nuova crisi globale, dopo quella finanziaria dell'ultimo decennio, una straordinaria occasione per ripensare il nostro modello di vita e di consumo, il nostro rapporto con la povertà e i poveri, avremmo perso clamorosamente la sfida più alta, quella della difesa della dignità umana.

**Come si può contribuire per aiutare la Caritas nel proprio servizio (raccolte, collette o altre iniziative)?**

Anche a livello delle singole diocesi non stanno mancando i segnali di una solidarietà concreta, sia nella disponibilità a fare del volontariato sia nel contribuire con raccolte alimentari od offerte in denaro. Tutto è prezioso e di tutto bisogna dire grazie a Dio che, anche attraverso la generosità di queste persone, continua a testimoniare la sua Carità per noi. Suggestivo di consultare il portale [www.caritassardegna.it](http://www.caritassardegna.it) ove è possibile leggere gli aggiornamenti sulle iniziative in corso a livello regionale e dunque anche diocesano e contattare le Caritas locali per chiedere informazioni ed avere risposte non solo alle richieste di aiuto ma anche alle domande di quanti desiderano aiutare chi è più fragile.

©Riproduzione riservata

## Il coronavirus spegne il sorriso di Nabeel Khair



**I**n questo tempo in cui il «coronavirus» sta prepotentemente abitando le nostre giornate, il senso di condivisione e di dolore con le famiglie degli ammalati e delle vittime, fattosi costantemente preghiera, ci chiede di fare i conti con le notizie che riguardano direttamente persone amiche e vicine. La morte di Nabeel Khair, la mattina dell'8 aprile, ha reso il dramma dell'epidemia ancor più vicina e dolorosa di quanto già non lo fosse. Un medico, di origine e appartenenza palestinese, che in Sardegna aveva trovato la sua seconda casa, ultimamente dislocato come medico di base tra Tonara e Aritzo e comunque residente nel cagliaritano. Un marito e un padre segnato intimamente dal dolore più grande che si possa conoscere sulla terra: nell'estate del 2018 ha dato il suo ultimo saluto alla sua primogenita Jasmin, morta a 20 anni in Giordania in un campo profughi per siriani. Un amico di 62 anni, totalmente, e giustamente, preso dalla causa palestinese, medico nell'unione generale dei medici palestinesi in Italia, dirigente e segretario e vice segretario di Fatah/Italia, vice presidente dell'unione delle comunità palestinesi in Europa. Un amico, credente, preoccupato di far giungere anche tra le nostre chiese la sofferenza dei cristiani in Terra Santa e testimone di un desiderio di pace e riconciliazione fondato sulla giustizia e sulla verità. Un amico, sempre pronto a cogliere ogni occasione per parlare della sua terra, per raccontare delle sue bellezze incastonate nella complessità della convivenza e nelle contrarietà generate da-

gli uomini e dall'indifferenza globale. Nabeel, medico apprezzato e competente a servizio della persona, comprensivo e sensibile perché segnato anche lui dal dolore e reso ancora più umano dal continuo riferimento alle ingiustizie e alla condivisione con il suo popolo. Ho conosciuto Nabeel mentre organizzavamo un incontro di preghiera per la Terra Santa nel luglio 2012, ai tempi delle ennesime incursioni israeliane nella Striscia di Gaza; da allora, più volte, è stato presente nella parrocchia Madonna della Strada per parlare della Palestina e per raccontare la situazione dei cristiani in Medio Oriente, sensibilizzando, anche attraverso la vendita dei loro prodotti artigianali, il sostegno delle nostre chiese per i fratelli e le sorelle della culla del cristianesimo. L'ultima volta che venne a trovarci, parlò ai ragazzi della parrocchia in occasione della Novena di Natale del 2019, raccontando di Betlemme, delle tipicità del Natale e di come lui stesso si preparava alla festa. La sua storia, il suo nome e il suo ricordo si aggiungono a quelli di tanti medici che, a stretto contatto con i pazienti, hanno contratto il virus, deponendo le armi davanti ad un così acerrimo nemico invisibile. Rimane il sorriso spontaneo e immediato di Nabeel, sul suo volto segnato dai colori olivastri della Palestina e dalla fiduciosa, combattiva e incessante richiesta di pace e di giustizia per il suo popolo.

Don Emanuele Mameli

©Riproduzione riservata

## BREVI

## ■ Teatro del Segno

Rimandata all'autunno la seconda tranche della Stagione di «Teatro Senza Quartiere» 2019-2020 in programma tra marzo e maggio al TsE di via Quintino Sella a Cagliari: in un videomessaggio pubblicato sui social media il direttore artistico Stefano Ledda annuncia la decisione di riprogrammare a partire dal mese di ottobre gli spettacoli «sospesi» in ottemperanza al Decreto del 4 marzo 2020.

## ■ Sardegna ricerche

Sardegna Ricerche ha deciso di rimodulare le azioni previste nel piano d'attività 2020, mettendo a disposizione fondi, competenze e strutture per avviare progetti di ricerca collaborativa nel campo della biomedicina. Il primo progetto avviato è «Studi per l'identificazione di agenti terapeutici per il trattamento dell'infezione da SARS-CoV-2».

## ■ Piscine in crisi

Piscine chiuse e conti in rosso. Dai gestori di 36 impianti sardi, insieme alla Federazione italiana nuoto Sardegna, arriva una richiesta di aiuto alla Regione per evitare il collasso. L'ipotesi avanzata è quella di un contributo a fondo perduto per le spese di energia elettrica, idrica, prodotti chimici, canoni, linee di credito, garantite dalla Regione, a tasso zero, con una percentuale a fondo perduto gestito dalla Sfrs.

## ■ Istituto etnografico

L'Istituto superiore regionale etnografico (Isre) di Nuoro mette a disposizione del grande pubblico diverse iniziative di solidarietà digitale in maniera gratuita. Tra le altre una diffusa attraverso i social network, dal titolo «Nei nostri panni», che ripropone un gioco legato ai vestiti dell'identità sarda e che coinvolge oltre 600 bambini e un centinaio di adulti.



# Dalla Regione aiuti a famiglie e imprese

## Stanziati 120 milioni per i nuclei in difficoltà e altri 200 per le aziende in sofferenza

■ DI ALBERTO MACIS

La Regione destina risorse importanti per l'emergenza Covid 19. Si tratta di 120 milioni destinati alle esigenze delle famiglie in difficoltà e di altri 200 milioni per le imprese chiuse a causa della pandemia. I duecento milioni di euro sono destinati alle imprese, all'agricoltura, al mondo della cultura e a quello dello sport e a tutti quei comparti rimasti esclusi dagli aiuti sinora varati a livello nazionale e regionale. Il provvedimento ha l'obiettivo di completare le misure statali di garanzia per i prestiti alle aziende in difficoltà.

Verrà utilizzato lo strumento del «pari passu» - ha spiegato il presidente Solinas in videoconferenza - cioè un accordo con il sistema bancario, per cui Regione e banche mettono le stesse risorse, che siamo pronti a stipulare e che prevede un periodo di ammortamento per dieci anni e uno di pre - ammortamento di 24 mesi».

Per consentire alle aziende di accedere ai prestiti è stabilita una sospensione della segnalazione alla centrale rischi. Il disegno di legge guarda anche alle piccole e micro imprese, per le quali è previsto un contributo una tantum

di liquidità, ancora da definire, e che sia compatibile con la disciplina comunitaria in tema di aiuti.

Quanto al settore agricolo il testo contiene una norma che sblocca il pagamento immediato dei premi alle aziende: la Regione erogherà un'anticipazione prima della conclusione delle istruttorie.

Un'altra norma riguarda l'istituzione di un fondo di solidarietà per la pesca e l'acquacultura. Secondo il Presidente «le piccole e micro aziende, con il loro piccolo fatturato non ce la farebbero a tirare su la saracinesca se dovessero anche pensare a restituire un prestito».

Solinas ha precisato che la delibera di Giunta rappresenta un metodo di concertazione esteso anche alle parti sindacali e datoriali.

L'altro intervento importante è quello per le famiglie. In questo caso il governo regionale ha destinato 120 milioni. La Giunta ha adottato un percorso tecnico più snello e veloce: a seguito della pubblicazione sui mezzi di informazione e sul web ciascun cittadino può presentare la sua domanda anche su supporto informatico; per chi ha difficoltà ad accedervi, sarà sempre possibile recarsi presso gli uffici comunali



ALLA RICERCA DEI BENI NECESSARI

e compilare la domanda con autocertificazione, senza istruttoria e quindi senza tempi burocratici. L'aiuto economico, secondo la Regione, sarà immediatamente disponibile in liquidità, e non sotto forma di buono spesa.

Questo significa che il denaro sarà disponibile per acquistare beni per se' stessi o per i propri familiari, pagare bollette o farmaci, insomma per sostenere le necessità dei cittadini in qualunque tipo di bisogno determinato dall'emergenza.

Una procedura estremamente semplificata che arriva a coprire capillarmente ogni famiglia grazie alla ramificazione garantita dalle autonomie locali.

Una famiglia tipo composta da

tre persone percepirà 800 euro, e 100 euro in più per ogni componente che ecceda il numero di tre.

Un nucleo familiare di quattro persone riceverà 900 euro, uno di cinque 1000 euro.

Il bando in questa fase iniziale avrà la durata di 2 mesi, ed è possibile procrastinarne l'avvio. In questo modo se una famiglia prevede di attraversare un momento più difficile a partire dal mese di maggio, potrà richiedere l'intervento regionale per i mesi di maggio e giugno e non a partire da aprile. Le misure sono cumulabili con altri interventi di sostegno fino al raggiungimento del tetto fissato.

©Riproduzione riservata

## Air Italy: dipendenti in smart-working



Smart working per una parte del personale, riorganizzazione delle postazioni di lavoro per rispettare la distanza di sicurezza, sanificazione completa dei filtri di aerazione di tutti i locali a Olbia e Malpensa e la sospensione delle attività dove non è stato possibile garantire i lavoratori. Sono queste le misure adottate da Air Italy per continuare ad operare in piena emergenza coronavirus. La società in liquidazione risponde così alle polemiche dei giorni scorsi e sostiene che le procedure per la tutela della salute dei lavoratori sono state

adottate «prima che venissero fornite indicazioni da parte del Governo con il protocollo sicurezza». «Il personale addetto alla tutela della salute e sicurezza dei lavoratori di Air Italy in liquidazione sta continuando a implementare modalità di riorganizzazione del lavoro per la massima tutela dei colleghi. Per quanto riguarda i dispositivi di sicurezza, sono stati messi a disposizione gel igienizzante e guanti».

I. P.

©Riproduzione riservata

## Sbloccati 9 milioni del Programma regionale di sviluppo



Una boccata d'ossigeno per il settore agricolo dell'Isola. Arrivano i primi 9 milioni di euro dei 90 del Programma regionale di sviluppo e calamità naturali bloccati, sollecitati a più riprese da Coldiretti Sardegna.

La notizia è dei giorni scorsi ed è emersa durante l'incontro delle organizzazioni agricole in videoconferenza con l'Assessorato regionale dell'Agricoltura. Il decreto, pubblicato sulla misura 10, Difesa del suolo del 2017 - spiega Coldiretti - interessa 1700 domande per un importo di circa 9 milioni di euro, e arriveranno nei conti correnti delle aziende agricole nei prossimi giorni. Questo permetterà di sbloccare automaticamente le stesse pratiche dell'annualità 2018/2019.

«Sono i primi segnali - afferma il presidente di Coldiretti Sardegna Battista Cualbu - frutto della nostra vertenza aperta con l'emergenza coronavirus. Apprezziamo lo sforzo ma non fermiamo la vertenza perché è necessario immettere con celerità liquidità nelle aziende agricole sbloccando tutti i denari fermi. Siamo vivendo una situazione straordinaria alla quale si risponde con atti straordinari e coraggiosi. Serve un intervento

importante e coraggioso del presidente Solinas».

Coldiretti non chiede nuovi denari ma che arrivino quelli dovuti dalle misure del Psr ancora bloccati e delle calamità naturali 2017 (siccità) e 2018.

Durante il tavolo telematico è emerso che si sta lavorando per quantificare la percentuale della siccità 2017 che potrà essere anticipata senza istruttoria, mentre per le calamità del 2018 - è stato detto - non c'è ancora il titolo giuridico per operare in quanto pubblicato nel dicembre del 2019. «Sollecitiamo - ha dichiarato il direttore di Coldiretti Sardegna Luca Saba - iniziative straordinarie, soprattutto per le calamità in quanto si tratta di fondi regionali. Deve essere adottato lo stesso criterio per la siccità 2017 liquidata ai pastori in pochi mesi. Può essere riproposto soprattutto in questo momento eccezionale».

L'intervento della Regione da una mano alle imprese agricole che però hanno necessità di ulteriore supporto, visto lo stato di crisi nel quale versano.

I. P.

©Riproduzione riservata

RIMBORSI PER OLTRE 800MILA EURO DALLE CONCILIAZIONI

## Cresce l'attività del Corecom Sardegna

DI ROBERTO LEINARDI

Il Comitato Regionale per le Comunicazioni presente in Sardegna dal 2008 sta inanellando una sequela di successi nella difesa dei cittadini, nell'ambito delle controversie tra utenti e gestori di telefonia o pay TV. Il valore rimborsato ai consumatori sardi nel 2019 grazie all'attività di conciliazione svolta dal Corecom Sardegna, su delega dell'Agcom, è di quasi 800mila euro, con un trend di crescita, rispetto al 2018, è del 25%.

Il risultato è stato possibile raggiungerlo grazie alla piattaforma telematica ConciliaWeb messa a punto dagli esperti dell'autorità delle comunicazioni, il nuovo sistema ha velocizzato notevol-

mente le procedure e non richiede la presenza fisica degli utenti nelle sedi di conciliazione.

Le istanze di conciliazione pervenute nello scorso anno al Corecom Sardegna, sono state 2645, 331 quelle per provvedimenti a carattere d'urgenza e 202 le istanze di definizione, complessivamente il Corecom ha trattato oltre 3000 controversie tra utenti e operatori.

Tra le motivazioni principali per cui gli utenti si sono rivolti al Corecom figurano le contestazioni delle fatture, l'interruzione del servizio per motivi tecnici o amministrativi, ritardo nella portabilità del numero e modifica delle condizioni contrattuali.

La percentuale degli accordi raggiunti nel corso del 2019 è sta-

to circa dell'87% e il valore delle conciliazioni è stato tra i 400€ e 1500€ «I numeri in costante crescita - afferma la Presidente Susi Ronchi - dimostrano la grande affidabilità del servizio offerto e l'elevato grado di fiducia da parte dei cittadini che si rivolgono al Corecom per trattare le controversie con i gestori telefonici. L'87 per cento delle risoluzioni vanno a favore degli utenti che si vedono riconoscere le proprie ragioni».

Tim, essendo la compagnia con il maggior numero di clienti, risulta essere anche la prima per cui gli utenti si rivolgono al Comitato regionale per le comunicazioni: nel 2019 le istanze sono state 1228. Seguono Vodafone con 548 istanze, Wind3 con 416 e Tiscali con 325.



AUMENTANO LE CONTROVERSIE CON I GESTORI DI TELEFONIA

Il servizio è completamente gratuito e offerto a coloro che hanno difficoltà a collegarsi via Internet o sono sprovvisti di un computer, così da poter ricevere assistenza per inoltrare le istanze.

Il Corecom Sardegna inoltre, a causa dell'emergenza Covid-19 e avendo quindi le due sedi mo-

mentaneamente non accessibili al pubblico, quella principale a Cagliari presso il Consiglio Regionale e l'altra a Sassari in via G. M. Angioy, fornisce il servizio rispondendo al numero verde 800318084 attivo dal lunedì al venerdì dalle ore 9 alle 13.

©Riproduzione riservata

## Accordo lontano tra autonoleggiatori e società dello scalo di Elmas

Non si placa la discordia tra autonoleggiatori e la Sogaer di Cagliari.

Motivo del contendere è il rinnovo del contratto degli spazi a disposizione, scaduto lo scorso 31 dicembre e non ancora rinnovato che con l'emergenza coronavirus sta prorogando l'attesa e la diatriba.

Gli autonoleggiatori contestano l'aumento del canone e hanno chiesto l'apertura di una trattativa «ma ora - spiegano - il legale della Sogaer ci ha intimato di sottoscrivere il contratto o di lasciare gli uffici entro il 9 aprile».

La Sogaer, risponde con il direttore commerciale David Crognaletti. «Abbiamo inviato da ottobre ad aprile due proposte cercando di venire incontro alle loro esigenze. Non è mai arrivata una controproposta. Senza il contratto firmato e senza il tesserino in aeroporto non si può operare. Con quindici operatori un accordo è stato trovato. Con otto no. Non è dipeso dalla nostra volontà. Le nostre

proposte tengono conto anche dal difficile momento che stiamo vivendo».

«Superfluo ricordare - spiegano gli operatori - che i danni e le conseguenze economiche dalla chiusura di otto aziende comporterebbe non solo la distruzione della piccola e media impresa sarda, ma soprattutto la perdita di almeno un centinaio di posti di lavoro tra operatori fissi, stagionali e attività connesse.

Le otto aziende che non hanno firmato chiedono di «essere tutelati nel poter rinegoziare il contratto quando l'emergenza sarà terminata, presumibilmente quindi in coincidenza dell'abolizione delle restrizioni imposte alla collettività e alla effettiva operatività dell'aeroporto».

Una vertenza, quella dei noleggiatori, che si aggiunge alla pressoché inattività dello scalo di Cagliari.

R. L.

©Riproduzione riservata

## Difesa del Pecorino dop: accordo con il Vietnam

Difesa della salute dei consumatori e lotta alle contraffazioni, senza dimenticare la necessità di ridurre le tariffe doganali del 99%. Inoltre burocrazia e normative devono essere ridotte al minimo indispensabile, con l'apertura del mercato dei servizi e degli appalti pubblici. Sono queste le richieste del Consorzio del Pecorino Romano Dop alla luce dell'Accordo di Libero Scambio fra Unione Europea e Vietnam, che punta a favorire il commercio e assicurare una protezione agli investimenti. Sull'accordo, che protegge 169 Indicazioni Geografiche europee, delle quali 17 italiane compreso il Pecorino Romano, il Consiglio Europeo ha espresso parere favorevole: firmato per la prima volta ad Hanoi nel 2019, sarà ratificato dal Parlamento vietnamita a inizio della prossima estate per entrare definitivamente in vigore. In base a questo nuovo quadro normativo, l'uso della denominazione Pecorino Romano Dop sarà riservato ai soli prodotti importati dalle zone di produzione italiane definite dal disciplinare di produzione: dunque Sardegna, Lazio e provincia di Grosseto.

I. P.

©Riproduzione riservata

# CENTRO ODONTOIATRICO SARDO

del Dr. Sergio Baire

[www.centroodontoiatricosardo.com](http://www.centroodontoiatricosardo.com)

Via Roma 52 09123 Cagliari - Tel. 070/667600

Orario: Lun - Ven: 8.30-12,30/15,00-19,00. Sabato: 8,30-12,00

Aperto ad Agosto



CENTRO DENTISTICO POLISPECIALISTICO PRIVATO E CONVENZIONATO

Un team di medici specialisti e di odontoiatri altamente qualificati vi offre un servizio odontoiatrico completo:

- odontoiatria generale
- implantologia e chirurgia orale
- protesi mobile e fissa
- parodontologia
- ortodonzia
- estetica del sorriso - sbiancamento dentale
- medicina estetica

Lo studio è situato al centro di Cagliari, non presenta barriere architettoniche e dispone di parcheggio interno

Direttore sanitario e responsabile: Dr. Sergio Baire

UN TRIDUO SANTO DIFFICILE NELLE ZONE DEL MEDIO ORIENTE

## Il Venerdì Santo patito dalla gente di Gaza

Striscia di Gaza e Idlib, sono due dei tanti Calvari dell'umanità di oggi. Calvari lunghi anni, che non vedono resurrezione e rinascita. Non esiste il «Terzo Giorno» per queste terre e per i loro abitanti, circondati da muri e da macerie, costretti a vivere in condizioni inumane, privi di tutto e soprattutto di prospettive future degne di questo nome. Adesso anche la minaccia invisibile del Coronavirus che le costringe ad un isolamento ulteriore. Ma c'è anche chi continua a coltivare la speranza del «Terzo Giorno», sono le piccole, esigue, minoranze cristiane che le abitano e che in questi giorni tornano, con ancora più forza, sotto la Croce a chiedere «la liberazione dalla morte e che la pietra del Sepolcro di Cristo rotoli via anche per loro».

«Qui a Gaza siamo abituati a restare a casa – racconta al Sir padre Gabriel Romanelli, parroco della parrocchia latina, «Sacra Famiglia», di Gaza -. Siamo abituati ai coprifuoco che ci costringono al chiuso, come il muro che ci circonda. Chi ha una casa qui è fortunato ma chi vive in strutture distrutte dalle guerre o fatiscenti soffre davvero tanto. Non abbiamo molta acqua potabile disponibile, l'energia elettrica viene erogata poche ore al giorno, c'è carenza di medicinali, gli ospedali lavorano in condizioni difficili, le condizioni igienico-sanitarie sono a dir poco precarie per la mancanza di infrastrutture. Con il coronavirus la situazione è peggiorata».

«Al momento - prosegue - si registrano 12 casi, mentre 1852 persone si trovano in strutture di

quarantena, presso la frontiera con l'Egitto, nei pressi del valico di Rafah. Sono stati chiusi ristoranti, sale per feste, caffè, negozi e solo in questo settore hanno perso lavoro oltre seimila persone, ed è un numero in difetto. E la disoccupazione continua a salire. I salari dimezzati. La gente ha fame perché non sa di cosa vivere. Gaza vive di aiuti esterni, senza i quali non può andare avanti e comincia a far capolino anche un po' di criminalità, si registrano soprattutto furti notturni. La cosa che più ci rattrista, e mi riferisco ai fedeli cristiani (circa 1000 di cui solo 117 i cattolici, su due milioni di abitanti, ndr.) è non poter andare in chiesa».

«La nostra comunità – dichiara padre Romanelli – è molto attiva e soffre spiritualmente. Ma non



LE CELEBRAZIONI IN MEDIO ORIENTE

si piange addosso e partecipa via social alle messe e le liturgie che trasmettiamo in streaming in questo tempo di Coronavirus. A centinaia, black out permettendo, stanno seguendo i riti pasquali e in tanti chiedono a noi sacerdoti e religiosi di andare di casa in casa – laddove possibile e nel pieno rispetto delle norme precauzionali stabilite dalle Autorità e dal Patriarcato Latino – a benedire, confessare e portare la comunione».

«Eleviamo preghiere ogni giorno per ciascuno dei nostri parrocchiani, così come per tutti i contagiati nel mondo, chiedendo a Dio una pronta guarigione e la misericordia per le vittime del virus. Parallelamente continuiamo a dare aiuto materiale a tutti i più bisognosi, siano essi cristiani o musulmani. Niente abatterà la generosità e la resilienza del popolo palestinese, nemmeno il virus».

Da. Ro. - [www.agensir.it](http://www.agensir.it)

©Riproduzione riservata

## Chiese unite nel segno della Pasqua



UN INCONTRO TRA RAPPRESENTANTI DELLE CHIESE

«In questo tempo di contagio, vogliamo raccogliere l'invito dell'angelo: «Non abbiate paura». «Nel rispetto delle norme di prudenza a cui dovremo continuare a sottostare per impedire la diffusione della pandemia, come Chiese ci sentiamo chiamate ad essere, come le pie

donne, annunciatrici della risurrezione, del fatto che la morte non ha l'ultima parola». È il «Messaggio ecumenico» che le Chiese cristiane in Italia hanno rivolto al nostro Paese per la Pasqua. Il testo è firmato da monsignor Ambrogio Spreafico, presidente della Commissione episcopale per

l'ecumenismo e il dialogo interreligioso della Cei, dal metropolita Ghennadios, arcivescovo ortodosso d'Italia e di Malta ed esarca per l'Europa meridionale (Patriarcato ecumenico), e dal pastore battista Luca Maria Negro, presidente della Federazione delle Chiese evangeliche in Italia (Fcei). È la prima volta che i rappresentanti delle Chiese firmano un messaggio congiunto per la Pasqua, mentre è una consuetudine rivolgere un augurio per l'inizio della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani. «Ma quest'anno – scrivono gli esponenti delle principali confessioni cristiane – abbiamo sentito il bisogno di tornare ad esprimerci insieme pronunciando una parola comune di fronte alla pandemia che ha colpito il nostro Paese e il mondo intero. Una pandemia mondiale, dunque, che non sta risparmiando nessuna regione del mondo e che, oltre a causare

disagio, sofferenza e morte, ha condizionato pesantemente le celebrazioni pasquali delle Chiese cristiane, con il rischio di offuscare quel sentimento di gioia che è tipico del tempo pasquale». Anche nel testo del Vangelo secondo Matteo, che racconta la resurrezione di Gesù, «sembra dominare un senso di paura: sia le guardie che le donne sono spaventate». Ma nelle donne, si avverte anche un «misto di paura e di gioia» per l'annuncio dell'angelo che «le mette in movimento e fa di loro le prime annunciatrici della resurrezione».

Da qui, l'invito a non cedere alla paura. Scrivono gli estensori del messaggio: «Questa pandemia rafforza altresì in noi la vocazione ad essere insieme, in questo mondo diviso e al contempo unito nella sofferenza, testimoni dell'umanità e dell'ospitalità, attenti alle necessità di tutti e particolarmente

degli ultimi, dei poveri, degli emarginati. Con un sentimento di gratitudine speciale a Dio per i tanti che si prodigano senza sosta a fianco di chi soffre. Anche se l'incontro tra le diverse Chiese in queste settimane è diventato per forza di cose virtuale, vogliamo raccogliere l'invito di Papa Francesco, del Patriarca ecumenico Bartolomeo, del Consiglio ecumenico delle Chiese e della Conferenza delle Chiese europee a unirci nella preghiera con le parole che Gesù ci ha insegnato: «Padre nostro che sei nei cieli... liberaci dal Male». Quest'anno le Chiese cristiane celebrano la Pasqua in date diverse: il 12 aprile nella tradizione occidentale secondo il calendario gregoriano e il 19 aprile in quella orientale, secondo il calendario giuliano.

Maria Chiara Biagioni  
[www.agensir.it](http://www.agensir.it)

©Riproduzione riservata



Sotto **ilPortico**  
Le anticipazioni del settimanale diocesano

IN ONDA IL  
MERCLEDÌ 12.45, VENERDÌ 13.35, SABATO 18.30  
DOMENICA 8.00 - 13.00  
SU

**Radio Kalaritana**  
radiokalaritana.it



LIVE

TUTTI I MERCOLEDÌ  
IN DIRETTA SULLA PAGINA FACEBOOK  
DI RADIO KALARITANA

## Il Triduo Santo «in Cattedrale»



LA MESSA IN COENA DOMINI

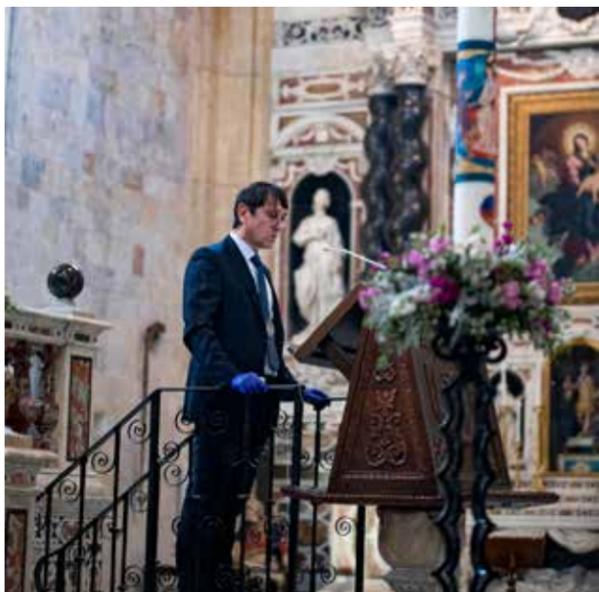


LA LITURGIA DEL VENERDÌ SANTO



LA VEGLIA PASQUALE

## Le reliquie di sant'Efisio «in Cattedrale»



IL PRESIDENTE GIANCARLO SANNA



LE RELIQUIE



L'ARCIVESCOVO GIUSEPPE BATURI

# il Portico

ABBONAMENTI 2020

[www.ilporticocagliari.it](http://www.ilporticocagliari.it)



**il Portico**  
STAMPA & WEB



Ricevi la copia cartacea  
direttamente a casa



Ricevilo via mail ogni settimana



Sfoglialo sul tuo Pc  
o Smartphone

Ricevi "il Portico" direttamente  
a casa e sulla tua mail ogni settimana.  
Sfoggia anche online sul sito [ilporticocagliari.it](http://ilporticocagliari.it)

**€35.00**

46 numeri



**il Portico**  
WEB



Ricevilo via mail ogni settimana



Sfoglialo sul tuo Pc  
o Smartphone

Ricevi "il Portico" direttamente  
sulla tua mail ogni settimana.  
Sfoggia anche online sul sito [ilporticocagliari.it](http://ilporticocagliari.it)

**€15.00**

46 numeri

